

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

L'ombra della criminalità, o comunque di un clima di tensioni, nell'atto vandalico che è sfociato in un rogo nel cuore di Roma. Obiettivo dei piromani il liceo classico Socrate, nel quartiere Garbatella, simbolo di un quartiere da sempre schierato per battaglie civili e democratiche. L'incendio è divampato nelle prime ore di ieri mattina. I vigili del fuoco hanno spento le fiamme che hanno distrutto alcune aule. A dare l'allarme era stato il custode della struttura, che aveva visto intorno alle 5.40 del fumo uscire da un'aula e quindi ha chiesto immediatamente l'intervento dei pompieri.

Secondo gli agenti del commissariato Colombo, che hanno trovato una scatola di cerini e rilevato delle impronte, si è trattato di un atto vandalico. All'interno di un'aula le fiamme avrebbero distrutto alcuni computer e il preside della scuola ha sporto una denuncia contro ignoti. Non è la prima volta che avvengono episodi simili nell'istituto: in passato al liceo Socrate sono comparse scritte omofobe e si erano già verificati altri atti vandalici. Gli agenti stanno anche indagando per capire se possa trattarsi della mano già responsabile degli episodi passati.

Dura presa di posizione del primo cittadino della capitale. «Una vera azione criminale, uno schiaffo in faccia a tutta la città e alla comunità. Siamo devastati da questo atto». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, dopo un sopralluogo alle aule del liceo colpito dall'incendio doloso. Marino, accompagnato dal vicepresidente della Regione Massimiliano Smeriglio, ha promesso, parlando con uno studente, «spero già da lunedì di darvi degli spazi per l'attività scolastica».

**CULTURA IN CENERE**

Il sindaco è andato a vedere le aule distrutte assieme al preside del Socrate Vincenzo Rudi. «È tutto distrutto, l'incendio ha sciolto le parti in plastica - ha raccontato Marino -, le lavagne sono distrutte, i libri bruciati». Un'insegnante del liceo si è rivolta al sindaco dicendo «è un atto terribile che colpisce tutti, abbiamo chiesto telecamere, più luce, di riparare le finestre», ricordando gli atti di «vandalismo e di omofobia degli ultimi mesi». Marino si è intrattenuto anche con il portavoce del "Gay Center", Fabrizio Marrazzo, che non esclude un collegamento con le scritte omofobe di febbraio e maggio scorsi.

«I danni sono per centinaia di migliaia di euro, se non ci sono lesioni strutturali. Lunedì ci sarà una riunione tra Comune, Provincia e Regione per fare il punto. Quello che ferisce di più è vedere



Le aule devastate dalle fiamme al liceo ginnasio Socrate, nel quartiere Garbatella/FOTO LAPRESSE

# Roma, rogo al Socrate Era il liceo anti-omofobia

● Un incendio doloso distrugge parte dell'istituto: devastate aule, lavagne e libri ● Il sindaco: «Attacco a tutta la città» ● Domani summit in Regione

i libri bruciati, le lavagne elettroniche sciolte. È un atto organizzato da qualcuno con una mente criminale» ha aggiunto Marino, di fronte alle prime stime dei danni che hanno riguardato un intero piano del quale è stato gravemente danneggiato. «Questo non è un atto vandalico, è l'atto più orrendo perché contro la società civile, la cultura, i nostri ragazzi - ha detto ancora Marino -. La reazione delle istituzioni sarà prontissima e rigorosissima. Faremo ogni sforzo per evitare qualsiasi interruzione dell'attività». «Ero molto preoccupato per gli atti omofobi della storia recente del Socrate - ha detto ancora Marino -, ma questa è criminalità e sono certo che tutta la città reagirà». A proposito del vertice di domani in Regione, Smeriglio precisa che «c'è una totale unità di intenti e determinazione tra tutte le istituzioni per garan-

tire il ripristino dei luoghi il prima possibile. Il Socrate in questi anni è stato un punto di riferimento culturale, politico e sociale e forse questo protagonismo dei ragazzi ha dato fastidio a qualcuno». Quest'anno gli studenti hanno organizzato iniziative contro razzismo e omofobia, momenti di approfondimento sui crimini del fascismo, oltre alla presentazione del film Diaz con il regista Daniele Vicari e incontri come quello con l'Ambasciata argentina per approfondire gli aspetti di una feroce dittatura militare. «Mi sembra inoltre - conclude Smeriglio - una bella idea quella lanciata dagli studenti del collettivo della scuola di organizzare una sottoscrizione tra le famiglie, ex alunni e tutti i cittadini che hanno a cuore il consolidamento di un presidio democratico come appunto il liceo classico di Garbatella».



Marino nell'istituto «Socrate»

# Preso il super boss. Nascosto nel suo quartiere

PINO STOPPON  
REGGIO CALABRIA

Doppio colpo alla 'ndrangheta. Il primo è stato messo a segno dalla polizia a Reggio Calabria, dove è stato arrestato il boss Pietro Labate, di 62 anni, capo dell'omonima cosca ed inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi. Il secondo ha avuto come teatro la stazione Termini, a Roma, dove, poco dopo che si era imbarcato su un treno diretto a Reggio Calabria, la Guardia di finanza ha bloccato Francesco Nirta, di 25 anni, rampollo dell'omonima cosca, ricercato dallo scorso mese di dicembre per traffico di droga.

Il colpo più significativo è certamente l'arresto di Labate, esponente storico delle 'ndrine reggine. Accusato di associazione mafiosa ed estorsione, era latitante dall'aprile del 2011, quando sfuggì alla cattura nell'operazione «Archi» nell'ambito della quale erano stati arrestati capi e gregari delle cosche Tegano e Labate. Deve scontare 20 anni di reclusione, condanna inflittagli nel luglio del 2012. È stato bloccato dal personale della Squadra mobile di Reggio Calabria, diretta da Gennaro Semeraro, a Gebbione, il quartiere di Reggio Calabria in cui è nato e ha percorso la sua carriera criminale e dal quale, a



Il boss di 'ndrangheta Labate

quanto pare, non si era mai spostato durante la sua latitanza. Un aspetto che è stato rimarcato dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, secondo il quale «la presenza di Labate nel quartiere Gebbione testimonia come i grandi latitanti di 'ndrangheta non lasciano mai la zona d'origine e godono di complicità in quella fascia di popolazione che è con loro collusa e ne riceve benefici». Nel momento in cui è stato indivi-

duato dai poliziotti, Labate, detto «ti mangiu», si stava spostando a bordo di uno scooter ed era disarmato. Ha tentato la fuga, ma è stato bloccato dagli agenti. Nella casa di Gebbione che aveva trasformato nel suo covo sono stati trovati tre cellulari e un tablet che adesso sono al vaglio degli investigatori nel tentativo di ricostruire la rete di fiancheggiatori che lo ha protetto durante la latitanza. Il Viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, ha definito l'arresto di Labate «l'ennesimo duro colpo inflitto alle cosche, grazie anche all'ottimo e prezioso lavoro delle forze dell'ordine e della polizia. Siamo consapevoli che molto resta da fare, ma l'arresto dimostra che il livello di allerta e di azione di tutte le forze coinvolte nella lotta alla mafia è alto».

L'arresto di Nirta è stato eseguito dal Gico del Nucleo di polizia tributaria di Roma della Guardia di finanza. L'abilità dei finanzieri è stata quella d'individuare il giovane tra le migliaia di viaggiatori della stazione Termini. A tradire Nirta, che ha dichiarato di essere uno studente fuori sede, sono stati l'abbigliamento ricercato e un costoso orologio al polso. In casa del giovane, nella zona dei Colli Albani, è stato trovato un dispositivo elettronico per la ricerca di microspie.

**PROCESSO CACCIOLA**

**Condannati i familiari dell'ex testimone di giustizia**

La Corte d'assise di Palmi, nel Reggino, ha condannato i familiari dell'ex testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, morta suicida il 20 agosto 2011 ingerendo acido. La Corte ha condannato il padre di Maria Concetta, Michele Cacciola a 6 anni di carcere, il fratello Giuseppe a 5 e la madre Rosalba Lazzaro a 2. I tre sono stati riconosciuti colpevoli solo di violenza e non anche di minacce che hanno portato al suicidio, come ipotizzava la procura di Palmi. Procura

che aveva chiesto per i tre imputati di Rosarno, legati alla cosca Bellocchio, 21 anni di carcere. La Corte ha comunque invitato l'ufficio inquirente a continuare le indagini sulla morte dell'ex testimone di giustizia su altre ipotesi di reato: l'omicidio e le minacce che i tre familiari imputati nel processo - Michele, Giuseppe Cacciola e Rosalba Lazzaro - avrebbero perpetrato nei confronti di Maria Concetta per ritrattare le dichiarazioni rese all'antimafia di Reggio Calabria.

# Troppi detenuti Sul carcere di Cagliari aperta inchiesta

DAVIDE MAEDDU  
CAGLIARI

Sempre più stretti. Con il caldo che non fa respirare gli spazi diventano ancora più piccoli i disagi aumentano e le celle diventano invivibili. E proprio sulle condizioni dei detenuti che stanno a Buoncammino, il carcere del capoluogo sardo costruito alla fine dell'800, cerca di fare luce anche la procura della Repubblica di Cagliari che, sulla spinta di un esposto presentato dall'avvocato Annamaria Busia, ha aperto un fascicolo che per ora non ha né indagati né ipotesi di reato.

Che la situazione sia difficile all'interno della prigione che dal colle domina la città di Cagliari lo si capisce anche dalla protesta portata avanti alcune notti fa da alcuni detenuti. Episodio subito sopito che però ha riportato alla luce il problema che da anni riguarda il carcere di Cagliari e che i volontari chiamano tristemente «luogo della sofferenza».

«Il carcere ha una capienza regolare di 345 posti che diventano con la capienza massima 376 - spiega Mariagrazia Caligaris battagliera rappresentante dell'associazione Socialismo diritti e riforme - ebbene, a Buoncammino di detenuti ce ne sono 512». Un sovraffollamento che ha ripercussioni sulla stessa vita all'interno del carcere dove operano 214 agenti di polizia penitenziaria, 53 in meno rispetto a quanto dovrebbe prevedere l'organico.

«Il ministro continua a ignorare la situazione - spiega Caligaris - il carcere di Cagliari è una struttura della fine dell'800 e deve essere chiusa, non ci sono alternative. Se poi aggiungiamo il fatto che continuano ad arrivare detenuti dalla penisola si capisce perché la situazione sia sempre più preoccupante». Non è lieve nemmeno il giudizio di Roberto Loddo fondatore e presidente dell'associazione Cinque novembre, organizzazione di volontariato che si occupa dei problemi legati al mondo carcerario. «Buoncammino non è un carcere ma un luogo di sofferenza - spiega - ci sono persone che stanno male e dovrebbero stare altrove».

Un esempio basta ad argomentare la sua posizione. «Tra tutti i detenuti ci sono 180 persone affette dalla cosiddetta doppia diagnosi, ovvero persone che hanno problemi mentali ma anche di dipendenza o tossicodipendenza. Persone - ripete - che dovrebbero stare altrove non lì dentro». Un passaggio del volontario è anche per gli agenti della polizia penitenziaria. «Non c'è personale per coprire l'organico, non vengono rispettati i diritti sociali di questi lavoratori».

Eppoi c'è un altro aspetto, la costruzione del nuovo carcere di Uta dove dovrebbero essere trasferiti i detenuti di Buoncammino. «Qui siamo al paradosso, a Buoncammino non si fanno manutenzioni perché le risorse sono state dirottate per costruire il nuovo carcere - spiega l'avvocato Anna Maria Busia - ma della nuova struttura non si hanno notizie». Dall'avvocato anche un appello perché ci sia una modifica del 41 bis con «la cancellazione del comma introdotto nel 2009 che prevede il trasferimento dei detenuti nelle carceri insulari».